

Una nota sul monumento di *Marcus Virtius Ceraunus* dal territorio dell'antica *Stabiae*

Stefania Tuccinardi*

Abstract

Questo contributo è dedicato al monumento funerario del *praefectus fabrum Marcus Virtius Ceraunus*, scoperto nel 1826 presso il ponte di San Marco, nel fondo di proprietà Pellicano, lungo la direttrice viaria *Nuceria-Stabias*. Del monumento oggi restano solo tre lastre decorate a rilievo recanti l'iscrizione di dedica. Vengono esaminate le vicende relative alla scoperta, il dibattito sulla cronologia, le caratteristiche stilistiche e tecniche delle lastre con lo scopo di presentare in maniera critica questa importante testimonianza dell'antica Stabia. Si propongono, infine, alcune ipotesi sulla tipologia di appartenenza del monumento e una riflessione sulle affinità con i grandi monumenti funerari degli ultimi decenni di Pompei, nel sistema delle immagini, nelle scelte architettoniche e decorative, nonché nell'estrazione sociale dei committenti.

This paper analyses the funerary monument of the praefectus fabrum Marcus Virtius Ceraunus, discovered near the bridge of San Marco in the Pellicano estate in 1826, a site located along the main route from Stabiae to Nuceria. The only remains survived today are three relief-decorated slabs, carrying the inscription with the monument's dedication. Is thus presented a critical overview on the chronological debate of these important findings, through stylistic and technical analysis of the slabs. As a result, are argued some hypotheses on its architectural typology and design, highlighting the similarities with the rich examples of funerary monuments dated to the last decades of Pompeii, comparing their architectural features and the social milieu of the monuments' owners.

* Assegnista di ricerca, Scuola Superiore Meridionale, Napoli (stefania.tuccinardi-ssm@unina.it).

ANTICHITÀ IN MOVIMENTO: DALLA SCOPERTA ALLA VIA DELL'ESTERO

Nel 1826 Francesco Antonio Pellicano pubblicava, per i tipi della Stamperia Francese in Napoli, un discorso erudito *Intorno ad un antico monumento in marmo*, portando alla conoscenza degli antiquari e degli accademici del Regno un recente ritrovamento avvenuto nelle sue proprietà a Castellammare di Stabia¹.

Si trattava delle tre lastre marmoree appartenenti al monumento funerario del cavaliere nocerino *Marcus Virtius Ceraunus* ora conservate al Museo Archeologico Nazionale di Napoli: queste compongono un'imponente fronte decorata a rilievo, al centro della quale si trova l'iscrizione di dedica incorniciata da due figure di littori (figg. 1, 4)². L'interesse primario dell'editore non poteva non rivolgersi all'epigrafe, all'elenco delle cariche rivestite dal titolare del monumento e ai suoi atti di munificenza e, in particolare, alla singolare dedica di un *equom magnum*, che permetteva lo sfoggio di erudite congetture sull'antica *Nuceria*.

Dopo il ritrovamento, il marchese Pellicano fece trasportare le lastre e, come si dirà più avanti, altre antichità della stessa provenienza presso la villa di famiglia sulla collina di Varano, non lontana dal Quisisana (fig. 2)³.

Francesco Antonio Pellicano, originario di Gioiosa Ionica, fu appassionato conoscitore dell'antico, collezionista, esperto di numismatica, promotore di numerose ricerche e di scavi nel suo territorio di origine e a Castellammare di Stabia, dove aveva ereditato alcune proprietà dallo zio. Conosciamo la sua biografia da un'altra autorevole voce dell'antiquaria del Regno, il monteleonino Vito Capiabbi che, nel commemorare l'amico e corrispondente, ricorda anche lo straordinario ritrovamento della «base di bianchi marmi coperta con belli basso-rilievi» e il commento immediatamente pubblicato da Francesco Antonio dopo la felice scoperta⁴.

Purtroppo, dal libello del Pellicano poco si evince sul contesto e sull'ubicazione precisa di questo importante ritrovamento. L'unica informazione di prima mano riguarda le condizioni di giacitura dell'iscrizione che fu portata alla luce, secondo le parole del suo scopritore, «intatta perchè semplicemente seppellita dalla cenere vesuviana» anzi, aggiunge Pellicano, le lastre conservavano ancora le grappe di giuntura messe in opera nella parte posteriore⁵.

La proprietà dei marchesi Pellicano, ubicata nei pressi del ponte di San Marco, lungo la direttrice che da Castellammare conduce ad Angri e che conserva traccia dell'antica viabilità tra *Stabiae* e *Nuceria* (fig. 3)⁶, doveva insistere su un'area di carattere funerario, come si deduce dal

¹ PELLICANO 1826.

² Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s.n.; marmo lunense, lungh. complessiva m 3,21; alt. m 1,45; sp. m 0,08 – 0,11 (solo le tre lastre contigue senza cornici; lungh. m 1,20 le laterali, m 0,81 la centrale). Questo contributo nasce come appendice alla ricerca *Polisemia della memoria. La necropoli di Porta Ercolano a Pompei* che sto conducendo presso la Scuola Superiore Meridionale di Napoli e costituisce l'occasione di riportare l'attenzione su un monumento importante dell'*Ager Stabianus* in attesa del prossimo restauro, previsto nell'ambito del nuovo allestimento dell'ala ovest del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Sono molto grata al Professor Carlo Rescigno per l'invito a partecipare a questo volume, alla Professoressa Carmela Capaldi per avermi assegnato lo studio del rilievo al Direttore del Museo Archeologico di Napoli, Paolo Giulierini, per aver consentito l'accesso ai depositi e agli archivi, al Direttore del Parco Archeologico di Pompei, Gabriel Zuchtriegel, e alla Direttrice del Museo Archeologico Libero d'Orsi, Maria Rispoli, per avermi accordato il permesso di studio dei materiali conservati presso il Museo Archeologico Libero D'Orsi. Ringrazio di cuore Paolo Baronio e Michele Stefanile per i loro generosi consigli.

³ Sulla villa: D'ANGELO 1990, pp. 84-86.

⁴ CAPIABBI 1835. Per un accurato profilo di Francesco Antonio Pellicano archeologo e collezionista cfr. MORRONE, PAPASIDERO 2012, pp. 505-508, con particolare attenzione alle vicende calabresi.

⁵ PELLICANO 1826, p. 3 nota 1, vengono citati «arresi di rame rosso».

⁶ Il fondo è indicato nella carta topografica di Michele Ruggiero (RUGGIERO 1881).

cospicuo gruppo di epigrafi, recuperate nella prima metà dell'Ottocento⁷ e dal tenore degli altri ritrovamenti avvenuti nello stesso periodo nel fondo Pellicano o nei pressi di questo⁸.

Ulteriori dati sul contesto del monumento e sugli altri materiali ritrovati da Francesco Antonio sono stati pubblicati da Emanuela Fabbricotti, che ebbe l'opportunità di consultare l'archivio privato della famiglia⁹.

Purtroppo, i documenti non vengono citati integralmente e la sintesi della studiosa rappresenta ad ora l'unica traccia degli appunti dello scopritore; da questa apprendiamo che le tre lastre marmoree furono ritrovate presso due setti murari connessi ad angolo retto, i cui lati misuravano una lunghezza di poco superiore ai m 4¹⁰, conservandosi in alzato per circa m 1. Sulle pareti furono registrate, inoltre, decorazioni in stucco e resti di colore bianco all'esterno e rosso all'interno; mentre non fu individuata alcuna traccia di pavimentazione né di sepolture¹¹. Nei pressi del monumento, secondo queste note, il Pellicano avrebbe, inoltre, ritrovato una statuetta bronzea raffigurante un cavallo, tre statue di togati e almeno due capitelli¹², mentre le due lastre marmoree, recanti le iscrizioni funerarie di altri esponenti della famiglia dei *Virtii*, riconosciuti nel padre e nello zio del titolare del sepolcro maggiore, non sarebbero state scoperte in connessione diretta con gli avanzi murari, sopra descritti, ma recuperate, evidentemente nello stesso fondo, molto tempo dopo l'abbattimento dei ruderi¹³. Quest'ultima informazione trova conforto nelle notizie fornite dal Capialbi che, citando i resoconti ricevuti confidenzialmente nelle lettere dell'amico, ricorda il ritrovamento della tabula con l'iscrizione di un *Virtius*, veterano della *XIX legio* (già individuato nel padre del duoviro Marco Virzio Cerauno), come avvenuto nel 1829, a ben tre anni di distanza dalla scoperta dei pannelli figurati¹⁴.

Il Pellicano fece condurre tutte le antichità, sculture, iscrizioni, elementi architettonici, provenienti dal fondo in località ponte di San Marco nella villa sulla collina di Varano, che fu sede di una parte della sua collezione¹⁵.

Fino alla pubblicazione dei transunti del diario di Francesco Antonio, la connessione tra i materiali antichi conservati nella villa di Varano e gli scavi al ponte di San Marco era stata proposta in maniera indiziaria, potendosi esprimere maggiore certezza per le sole lastre iscritte degli altri due *Virtii* (*avuncolo e pater*), sulla base dei legami di parentela tra i personaggi menzionati¹⁶.

⁷ Si tratta complessivamente di dieci titoli, tutti di carattere funerario, compresi tra la prima età augustea e la metà del I secolo d.C., pertinenti a liberti e a membri della *gens* dei *Virtii*. Cfr. MAGALHAES 2006, nn. 7, 9, 34-38, 41, 51, 56. Per la topografia e la presenza di una necropoli nell'area ad E-SE del Ponte di San Marco, cfr. anche MINIERO 1988, p. 249, n. 51; MAGALHAES 2006, pp. 76-77. Per la viabilità si veda la sintesi in CAMARDO 2019, pp. 168-169 e il contributo di Teresa Elena Cinquantaquattro in questo volume.

⁸ Nel 1834, non lontano dalla proprietà Pellicano, sulla stessa direttrice viaria, furono trovate tombe in sarcofagi di pietra o alla cappuccina e, nell'anno successivo, «una cella funeraria» coperta a volta «con urna sepolcrale nel centro» (COSENZA 1890, pp. 281-282). Si veda anche MINIERO 1988, p. 264.

⁹ FABBRICOTTI 1972, in particolare p. 131. La pubblicazione apparve in appendice a REYNOLDS 1972.

¹⁰ Con precisione vengono riportate le dimensioni di m 4 e m 4,50 (FABBRICOTTI 1972, p. 131).

¹¹ Dalla sintesi pubblicata da Emanuela Fabbricotti questi scarni dati sono confluiti nella letteratura successiva e poi ricondotti (con una certezza che man mano è diventata granitica) al contesto architettonico di riferimento delle lastre.

¹² E. Fabbricotti vide nel giardino della villa anche un frammento di capitello, ugualmente associato agli scavi ottocenteschi al ponte di San Marco, che definì del tipo con *kyma* pompeiano (capitello ionico a quattro facce?). Cfr. FABBRICOTTI 1972, p. 133.

¹³ *Ead.* cfr. *infra*, note 44, 45.

¹⁴ CAPIALBI 1835, p. 3. Per l'iscrizione si veda più avanti e nota 43.

¹⁵ A Castellammare furono spostati, forse in tempi più recenti, molti materiali della raccolta calabrese (in particolare, alcuni corredi dalle necropoli di Marina di Gioiosa e di Locri). Almeno dagli anni Ottanta del secolo scorso una parte della collezione è stata portata da Castellammare a Roma, dove vivono gli eredi della famiglia Pellicano Barletta, cfr. MORRONE – PAPASIDERO 2012, p. 523, nota 114.

¹⁶ Solo l'iscrizione del cavaliere Marco Virzio Cerauno fu recepita dal *corpus* (CIL X, 1081 = EDR075801), mentre quella menzionante Marco Virzio padre fu pubblicata da Francesco di Capua, che poté fare un sopralluogo nella villa degli eredi Pellicano, leggere il manoscritto del *Discorso* dato alle stampe da Francesco Antonio (PELLICANO 1826) e vedere – egli scrive nei sotterranei – tre iscrizioni inedite, tutte di carattere funerario e provenienti, in base ai racconti dei proprietari, dai fondi stabiesi di famiglia; alle iscrizioni dei *Virtii* si aggiungevano gli epitaffi di due liberti per i quali da ultima: MAGALHAES 2006, pp. 110-111, n. 35 (columella, inv. 64780) e p. 111, n. 37 (irreperibile). Di

Successivamente la vicenda fuori terra della fronte marmorea non si esaurì e, a differenza delle statue e degli elementi architettonici conservati presso la villa Pellicano, questa non fu oggetto nel 1969 della donazione fatta dalla famiglia Ambrosio – nuova proprietaria del villino – all'*Antiquarium* di Castellammare¹⁷. Infatti, per dinamiche ancora poco chiare, legate a un furto avvenuto a danno dei nuovi proprietari¹⁸, le lastre finirono sul mercato antiquario per poi essere sequestrate dalle autorità italiane in Svizzera nel 1980 e approdare, infine, al Museo Archeologico di Napoli, dove sono ora conservate.

Purtroppo, in queste movimentate vicende sono andate perdute la base modanata e la cornice di chiusura che si riconoscono nell'incisione del Pellicano e nell'unica immagine che documenta l'allestimento dei marmi nel giardino della villa (fig. 4)¹⁹.

ISCRIZIONE E DECORAZIONE SCOLPITA: SIMBOLISMO POLITICO E MEMORIA INDIVIDUALE

Il monumento ha goduto di una particolare fortuna sin dall'Ottocento sia per il suo ottimo stato di conservazione, sia per la peculiarità degli elementi decorativi²⁰, che ne fanno un perfetto campione di quel lessico figurato funzionale alla celebrazione della carriera politica sulla tomba, che fu codificato e adottato dalle élite municipali²¹.

Le tre lastre marmoree contigue compongono una facciata monumentale articolata in cinque pannelli, disposti attorno all'iscrizione, che campeggia al centro del prospetto, inquadrata da una modanatura, costituita da listello, gola rovescia e cavetto.

Al disotto del riquadro iscritto figura, secondo una successione canonica, la sella curule con poggia piedi e sedile decorato da un fregio vegetale a girali, mentre i due incassi laterali sono campiti da rosette a cinque petali; affiancano la sella due figurine vestite in abiti orientali, tra loro speculari, presentate, secondo una prassi molto diffusa, in funzione di sostegno: tengono il braccio destro sollevato e piegato e il palmo della mano rivolto in alto come per sorreggere la grande tabula iscritta. Gli ampi pannelli laterali, delimitati da un listello liscio, sono occupati da due personaggi vestiti di toga e con piedi calzati, che stringono un *fascis* e due verghe nella mano sinistra, poggiandoli sulla spalla corrispondente. Si tratta di littori, leggermente differenti nell'atteggiamento e nell'aspetto: uno più vecchio presentato di tre quarti, con la gamba sinistra reggente, la destra poggiata a terra con la punta del piede, la mano destra a stringere il balteo della toga e lo sguardo rivolto al centro della composizione; l'altro, più giovane, è rappresentato di fronte, con la gamba destra portante e la sinistra scartata di lato, mentre con la mano libera sembra indicare al passante l'iscrizione che si pone come il *focus* dell'intero prospetto.

Capua registra anche la presenza nella villa di due statue di togati che definisce di tufo grigio. Cfr. DI CAPUA 1939, pp. 101-105. La prima edizione complessiva delle iscrizioni di proprietà Pellicano è in REYNOLDS 1972.

¹⁷ Sul passaggio allo Stato cfr. REYNOLDS 1972. I materiali sono oggi conservati nei depositi della Reggia del Quisisana, nuova sede del Museo Archeologico *Libero d'Orsi*. Non è da escludere, però, che altre antichità stabiesi siano state spostate a Roma con il resto della collezione, lasciando ai nuovi proprietari della villa solo i grandi reperti lapidei probabilmente perché più difficili da trasportare. Sulla collezione Pellicano e sulle vicende ereditarie cfr. nota 15.

¹⁸ Gli eredi Ambrosio dichiarano il furto avvenuto nel 1978 e immediatamente denunciato. Ringrazio molto Maria Rispoli per avermi messo a conoscenza della vicenda relativa al passaggio di proprietà e al furto della lastra.

¹⁹ I dati disponibili non consentono di stabilire con sicurezza se le cornici fossero state recuperate nella loro interezza.

²⁰ Tale rappresentazione offrì facilmente il fianco alle politiche propagandistiche del Ventennio e ne fu tratto un calco per la Mostra Augustea della Romanità, cfr. COLINI 1933, pp. 157-158, n. 38; MOSTRA AUGUSTEA 1939, p. 311, n. 15, tav. 57. Meno nota, e forse più interessante, ai fini di ricostruire circuiti e rapporti culturali, è la presenza di un altro calco presso i depositi dei Musei di Berlino, realizzato in una data antecedente al 1873, quando ancora le lastre erano presso la villa dei Pellicano (per una fotografia del dal calco si veda la scheda: <https://arachne.dainst.org/entity/1233754>, 29.01.2022).

²¹ Fondamentale SCHÄFER 1989.

Tutta la fronte è inquadrata dalla successione di un listello, di una gola e di un listello più stretto (non sempre realizzati con regolarità) e doveva poggiare, secondo la ricomposizione di villa Pellicano, su una base, sollevata su un basso plinto liscio e costituita da un toro, di modeste dimensioni, sormontato da una gola diritta intagliata con un *kyma* lesbio a foglie. Il prospetto era chiuso da una cimasa piuttosto articolata che nella ricostruzione ottocentesca era messa in posa su una fascia liscia²². La cornice di coronamento, anche questa dispersa come la base, vedeva la successione, dal basso, di una gola con *kyma* lesbio, congiunta da un cavetto all'ovolo decorato con *kyma* ionico, sormontato da una sequenza di dentello e gola diritta lavorata con un *kyma* lesbio a foglie.

Il sistema delle immagini (i littori, la sella curule, gli Orientali vinti) risulta concepito a completamento del testo iscritto (fig. 5)²³. L'epigrafe contiene nella prima parte la carriera di Marco Virzio Cerauno²⁴ che fu edile, duoviro, *praefectus fabrum*²⁵ e quinquoviro²⁶, per proseguire, nella seconda parte, con gli atti munifici compiuti a favore della città di Nuceria (la dedica della statua di un grande cavallo, la distribuzione di *sportulae* in danaro al *populus* il giorno della *dedicatio* della statua) e gli onori che ne conseguirono, ossia il duovirato gratuito²⁷. Sembrerebbe essere stato privilegiato l'aspetto municipale della carriera; il cavaliere non esibisce il suo *cur-sus* militare bensì quello politico nella comunità di appartenenza²⁸; la sella e i littori, originario simbolo dell'*imperium* del consolato, risultano traslati in ambito municipale a rappresentare la massima magistratura cittadina²⁹.

Anche le due figure di Orientali, nel tipo dei barbari della Basilica Emilia³⁰, sono simbolo di *iusimperiumque* e, in generale, della sovranità romana rispetto ai popoli vinti, la cui soggezione è espressa spesso nella funzione di sostegno (fig. 6)³¹.

Merita attenzione un aspetto specifico, e piuttosto singolare, della *munificentia* di Marcus Virtius: l'*equom mangnum* offerto alla città, ossia la statua probabilmente bronzea di un cavallo (priva del cavaliere?) forse eretta nel foro. L'espressione è quasi un *hapax* e, come tale, ha sollecitato la discussione portando a interpretazioni non sempre univoche.

²² Sulla correttezza di tutta la ricomposizione si tornerà più avanti.

²³ M. Virtio M(arci) f(ilio) Men(enia)/ Cerauno aedili, Ilviro iure/ dicundo, prefecto fabrum, Vvir(o)/ Cui decuriones ob munificentiam/ eius quod equom magnum posuerat/ et denarios populo dedicatione eius/ dederat, duumviratum gratuitum/ dederunt Nuceriae, CIL X, 1081; DI CAPUA 1938-1939, pp. 101-104; DEGRASSI 1939; REYNOLDS 1972, p. 130; MAGALHAES 2006, pp. 88-89, n. 9; DE CARLO 2015, p. 125; CAFARO 2021, p. 382, n. 185; EDR075801 (G. Camodeca).

²⁴ I *Virtii*, non attestati altrove in Campania, potrebbero essere giunti a Nuceria dall'Italia settentrionale con l'impianto della colonia triumvirale, cfr. KEPPIE 2000, p. 395; MAGALHAES 2006, pp. 21-22, nota 25; DE CARLO 2015, p. 126.

²⁵ Nell'iscrizione figurano, senza un ordine cronologico preciso, aspetti della carriera militare (indicata dalla sola *praefectura fabrum*) e di quella municipale; cfr. per le carriere miste: DE CARLO 2015, pp. 327-334. Per SPALTHOFF 2010, pp. 54-55, la *praefectura*, con il conseguimento della dignità equestre, rappresenta l'ultima tappa della carriera di Cerauno. Sulla *praefectura fabrum* si veda ora CAFARO 2021, in particolare, sul carattere della magistratura tra l'età giulio-claudia e quella flavia: pp. 165-247; l'a. rileva come non sia possibile, in base alle attestazioni note, stabilire il peso della *praefectura* nell'accesso al duovirato, ma sottolinea come questa, divenuta con la riforma di Claudio un incarico di carattere essenzialmente amministrativo, rappresentasse sicuramente una posizione di apertura del *cursus* e consentisse, anche senza l'appropriazione degli *ornamenta* equestri, di vantare un ruolo comune agli altri *equites*, costituendo un indicatore di ricchezza e un'autorità politica di prima importanza in ambito municipale.

²⁶ Resta ancora da definire con certezza la carica di *Vvir* ricordata dal testo (si veda anche FORBIS 2013, p. 142 nota 71, dove però l'iscrizione viene erroneamente duplicata, attribuendone un'esemplare a Nuceria e uno a Stabiae, cfr. p. 142, n. 138 e p. 147, n. 156). Alcuni studiosi ne hanno proposto l'equivalenza con il termine *quinquennales* indicando quindi il duovirato quinquennale investito dei poteri di censura (VARONE 1994, p. 42). Per ulteriori approfondimenti cfr. MAGALHAES 2006, p. 24.

²⁷ DE CARLO 2015, pp. 125, 369-376 e per le evergesie di *praefecti fabrum* cfr. CAFARO 2021, pp. 184-186.

²⁸ Non si può escludere che i simboli della carriera militare figurassero nelle parti del monumento andate perdute; tuttavia, le scelte decorative sembrerebbero coerenti con il carattere amministrativo assunto dalla prefettura a partire dalla metà del secolo (CAFARO 2021, p. 205).

²⁹ Su questi aspetti SCHÄFER 1989; una sintesi anche in LAIRD 2015, pp. 41-42; in particolare, per gli equestri anche le riflessioni in SPALTHOFF 2010, p. 153.

³⁰ BRIAN ROSE 2005, p. 62.

³¹ SCHNEIDER 1986, in particolare pp. 100-101. Generalmente Orientali e Barbari vinti sostengono la sella stessa, mentre qui, con una contaminazione degli schemi, sono resi un motivo autonomo, contribuendo a valorizzare la centralità del messaggio della tabula iscritta. Va rifiutata l'interpretazione, talvolta avanzata, delle figure come *Attis Tristis*. Si veda anche ZANKER 2002, p. 85.

Alcuni studiosi hanno spiegato la dedica individuando, sulla base delle iconografie monetali, nel cavallo una sorta di blasone della città di *Nuceria*, riprendendo di fatto – e in maniera sicuramente poco soddisfacente – un’ipotesi che apparteneva alla dissertazione antiquaria del Pellicano³². Nel tentare di colmare questa aporia Thomas Schäfer, cui si deve la prima edizione scientifica del rilievo, ha proposto di collegare la dedica all’esistenza di un importante culto dei Dioscuri nella città di *Nuceria*, che sarebbe stato documentato dalle già citate emissioni monetali del III secolo a.C. con effigie, sul *verso*, di uno o di entrambi i Dioscuri accompagnati dal cavallo³³. In genere, viene poi associata alla dedica la notizia, conosciuta dalle sole note tratte dai diari del Pellicano, del ritrovamento nello stesso sito di un cavallo bronzeo di piccole dimensioni, già disperso nel secolo scorso³⁴.

Johannes Bergemann ha proposto, invece, di sciogliere il nodo interpretativo ritenendo, sulla base di alcune occorrenze nelle fonti letterarie, che *equus* sia stato utilizzato come sinonimo di statua equestre e, in maniera specifica, di una statua equestre imperiale³⁵. Dunque, secondo questa ipotesi, gli atti munifici del nostro sarebbero stati la dedica di una statua all’imperatore e la concomitante distribuzione di denaro ai suoi concittadini nel giorno dell’inaugurazione dell’opera.

Più recentemente, nell’ambito di un’ampia analisi dedicata alle modalità di autorappresentazione dell’ordine equestre, Benjamin Spalthoff ha messo in relazione l’*equom magnum* di *M. Virtius Ceraunus* alla concessione dell’*equus publicus* e quindi al momento in cui *Ceraunus* entrò nell’ordine equestre, giungendo così al culmine della carriera; questo evento – ossia l’ammissione nell’ordine – sarebbe stato anche la ragione della donazione di *sportulae* fatta ai cittadini (e non solo la cerimonia di inaugurazione della scultura). Una tale prospettiva permetterebbe di reintegrare nel sistema delle immagini propagandistiche, utilizzate in vita e in morte dal cavaliere nocerino, anche la carriera militare, presente e visibile nell’importante dedica pubblica (probabilmente destinata al foro) e ricordata contestualmente nell’iscrizione funeraria³⁶. Di fatto, però, nonostante il cospicuo *corpus* di iscrizioni segnalato da Spalthoff a sostegno di questa ipotesi, l’unica occorrenza di un cavallo, apparentemente non montato, risulta essere l’iscrizione di *Nuceria*³⁷.

In conclusione, si può assumere almeno come dato certo che se il gesto di *Marcus Virtius Ceraunus* comportò una ricompensa da parte della città (il duovirato gratuito), allora questo necessariamente ha avuto una valenza pubblica e collettiva, alla quale si adatterebbero sia la distribuzione di denaro ai concittadini sia la dedica di una statua equestre all’imperatore.

³² Pellicano 1826, p. 17 («è certo che Nettuno fu il tutelare della città medesima e che il cavallo servì da pubblica insegna»). Così anche in FABBRICOTTI 1972, influenzando la letteratura successiva ma senza argomentazioni sufficienti.

³³ SCHÄFER 1989, p. 285, nota 336. Per i nominali di bronzo con testa maschile al r. e Dioscuri al galoppo al v., conati a *Nuceria*, si veda CANTILENA 1994, in particolare pp. 12-14 e appendice. Poco convincente risulterebbe il confronto con CIL XIV, 2120 proposto da T. Schäfer; sono differenti il tenore della dedica, una statua equestre (chiaramente menzionata nel testo), e il contesto.

³⁴ Purtroppo, in mancanza di dati più circostanziati sembra cauto astenersi da ipotesi a riguardo, evitando pericolose semplificazioni.

³⁵ BERGEMANN 1990, p. 129, n. E29, con riferimento a Stazio (*Silvae* I, 1: *equus maximi Domitiani*) e altre occorrenze.

³⁶ Cfr. SPALTHOFF 2010, pp. 54-55.

³⁷ Cfr. SPALTHOFF 2010, p. 55, nota 486 (ritenendo quasi indifferente la presenza di un cavaliere). Le evidenze sono state circoscritte sulla base del censimento effettuato in BERGEMANN 1990. Nello specifico, però, gli esempi individuati non sembrano sempre pertinenti (si tratta di basi di statue equestri o dediche nelle quali si menziona una statua equestre; dal punto di vista lessicale non ricorre mai, a parte il caso nucerino, il sintagma *equus magnus*). Più congruo potrebbe essere il paragone con un’iscrizione dalla *Baetica*, con la dedica di un cavallo a *Dis Pater* nel foro di Munigua (Mulva, Villanueva del Río y Minas) da parte di *Lucius Aelius Fronto* (RODRIGUEZ CORTÈS 1991, pp. 54-55, n. 1); anche in questo caso la statua del solo cavallo viene collegata al conseguimento della dignità equestre e quindi del raggiungimento del censo richiesto, fatto che motiverebbe la dedica a *Dis Pater*, non nella sua valenza ctonia ma nel suo legame con l’ambito del profitto e della ricchezza.

ALTRI RITROVAMENTI DAGLI SCAVI PELLICANO AL PONTE DI SAN MARCO

Nel 1969 con la donazione allo Stato erano state condotte presso l'allora *Antiquarium* di Castellammare di Stabia anche altre antichità facenti parte del lascito Pellicano (poi passato alla famiglia Ambrosio) e tra queste due statue togate e le due lastre iscritte dei *Virtii*, ricollegabili con buona sicurezza a quelle citate nelle memorie manoscritte di Francesco Antonio³⁸. Risulta utile considerare anche questi materiali per un inquadramento cronologico della fronte marmorea e per avanzare almeno ipotesi sull'aspetto originario del grande monumento funerario.

Le due statue di togati non sono in tufo, come spesso si riporta, seguendo la memoria della Fabbricotti, ma in calcare. La scultura meglio conservata manca solo della testa e presenta il retro non finito, sbizzato grossolanamente (fig. 7)³⁹; la figura è stante sulla gamba sinistra con l'altra leggermente scartata di lato, con il braccio sinistro piegato sul petto e la mano portata a stringere la stoffa del *balteus*. La toga non giunge alla caviglia, il *sinus* scende in parte a coprire il ginocchio, il *balteus* è sblusato in un ricco umbone a forma di U, la lacinia tocca il plinto; i piedi sono calzati da stivaletti di pelle, privi di *corrigae* (*calcei patricii*?) indossati anche dai personaggi raffigurati nel rilievo.

Il secondo togato (fig. 8)⁴⁰ presenta una ponderazione analoga, variando la posizione delle braccia, tenute vicino al corpo, con la sinistra piegata al gomito forse nel gesto di reggere un attributo (la mano è spezzata però sopra il poso); il collo, nella parte restante, mostra una torsione verso sinistra. Si nota una certa sproporzione tra le spalle strette, arrotondate e quasi sfuggenti, e la parte inferiore del corpo, più massiccia, anche se il volume della struttura fisica non si differenzia dalla ricaduta del panneggio; la toga presenta *balteus* e *umbo* ed è caratterizzata da un ampio *sinus* che giunge a coprire in parte il ginocchio.

Si rilevano aspetti comuni all'esecuzione delle due sculture, quali la linearità delle pieghe, rese in sottosquadro e semplificate in pochi tratti essenziali, lo schema della sblusatura della stoffa che, sul fianco, fuoriesce dal lembo stretto attorno alla vita, dove è risolta in due grosse pieghe, segnate da profonde incisioni. Il retro non finito lascia supporre la collocazione contro una parete, presumibilmente in una nicchia o all'interno di un'edicola.

Le caratteristiche formali della toga (dimensione e ampiezza) e dei calzari, conservati in un solo esemplare, hanno un riscontro preciso nelle figure sulla lastra; un esame autoptico ha permesso di escludere che una delle due statue recasse i fasci sulla spalla sinistra, mentre la presenza dello *scrinium* credo confermi che non possa trattarsi di littori⁴¹. La tipologia della toga conduce alla metà del I secolo d.C. (età tardo claudio-neroniana)⁴².

A una cronologia più alta sembrano rimandare, invece, gli altri documenti epigrafici relativi ai membri della stessa famiglia.

Le due *tabulae*, che hanno dimensioni tra loro differenti, sono in marmo lunense e recano

³⁸ Anche Di Capua, in base ai soli racconti degli eredi e senza leggere altra fonte scritta, collegava questi materiali agli scavi presso il ponte di San Marco. Cfr. DI CAPUA 1938-1939, pp. 101-104.

³⁹ Castellammare di Stabia, Museo Archeologico *Libero D'Orsi*, inv. 64781. Manca la testa, spezzata al collo. Si rilevano alcune scheggiature sul dorso della mano e nella piega del *sinus*. L'assottigliarsi dello spessore nella parte inferiore della scultura lascia intuire un appoggio o la collocazione contro una parete. Il plinto, originariamente rettangolare, è rotto negli angoli ed è di spessore variabile. Una prima edizione con fotografia è in KOCKEL 1985, p. 523, fig. 12.

⁴⁰ Castellammare di Stabia, Museo Archeologico *Libero D'Orsi*, inv. 64782. La statua è priva della testa, spezzata secondo una netta frattura trasversale dal mento alla nuca, delle gambe, rotte a metà polpaccio, e della mano sinistra. Manca una grossa scheggia al centro del petto tra lo scollo della veste e la fascia del *balteus*, altre scheggiature sono presenti sull'umbone e sul *balteo*. Il retro non è lavorato.

⁴¹ Dai diari del Pellicano era stata desunta la notizia del ritrovamento di tre sculture, poi interpretate come l'immagine di *Marcus Virtius Ceraunus* accompagnato da due littori (che risulterebbe assolutamente un *unicum* nelle rappresentazioni a tutto tondo). Per la presenza dei fasci cfr. FABRICOTTI 1972, p. 133 e SCHÄFER 1989, pp. 282-287. Il terzo togato risulterebbe disperso.

⁴² GOETTE 1990, pp. 35-40; 124-128, tavv. 10-11.

le iscrizioni funerarie di un Marco Virzio figlio di Lucio⁴³, veterano della XIX legione, probabilmente il padre del titolare del monumento maggiore decorato a rilievo, e di un Marco Virzio figlio di Marco, definito nella dedica *avunculo*⁴⁴. Queste iscrizioni vengono generalmente datate tra l'età augustea e l'età tiberiana, mentre i due personaggi – poiché figli di padri diversi – sono ritenuti forse cugini e rispettivamente padre e zio del *praefectus fabrum*⁴⁵.

IL DIBATTITO SULLA CRONOLOGIA

Come già anticipato, l'iscrizione monumentale ha conosciuto immediata notorietà e una lunga tradizione di studi, mentre un'edizione complessiva della fronte marmorea che includesse sia gli aspetti figurativi che quelli epigrafici si deve a Thomas Schäfer⁴⁶. Il rilievo rappresenta, inoltre, un documento mai tralasciato negli studi sulla storia e l'archeologia dell'antica *Stabiae*⁴⁷ ma, nonostante la ricca bibliografia, permangono ancora numerosi aspetti da sottoporre a una revisione scientifica che con questo contributo si auspica di innescare.

Attilio Degrassi, che aveva recensito le schede epigrafiche del Di Capua, ritenne l'iscrizione di Cerauno databile, al più tardi, in età neroniana⁴⁸; successivamente anche Reynolds si pronunciò per una datazione intorno alla metà del secolo⁴⁹ mentre, nella stessa sede editoriale, Emanuela Fabbriotti, in base alle caratteristiche formali del rilievo, proponeva per il monumento una cronologia leggermente più bassa all'età flavia⁵⁰.

A parte la posizione di Marici M. Magalhaes, che ha riportato il testo all'età augustea⁵¹, la discussione sembra compresa nei due estremi, neppure troppo distanti, del periodo tardo claudio-neroniano e della prima età flavia.

La datazione alla metà del secolo ha la sua base argomentativa più solida nel dato prosopografico e nelle informazioni cronologiche, che si deducono dall'iscrizione di *Virtius pater*, che è stato veterano della *legio XIX*, reclutata da Cesare nel 49 a.C. e mai più ricomparsa dopo la disfatta di Teutoburgo del 9 d.C.; dunque, il padre di *Ceraunus* dovrebbe essere stato congedato prima di tale data ed essere morto, al massimo, in tarda età tiberiana. Da questo assunto è stato dedotto che la morte del nostro non sarebbe potuta avvenire oltre la metà del I secolo d.C. e che anche il suo monumento funerario sarebbe stato realizzato entro tale data⁵².

Guardando, invece, all'aspetto formale e alle caratteristiche stilistiche della decorazione a rilievo, risulta un valido indicatore cronologico la presenza su alcuni altari della necropoli di Porta Ercolano, a coronamento della cimasa, di un *kyma* vegetale costituito da foglie di acanto

⁴³ *M. Virtio L(ucii) f(ilio) / Men(enia) patri / veterano legionis / XIX* (alt. m 0,59; lung. m 0,45; sp. m 0,035; attualmente dispersa); DI CAPUA 1939, p. 102 = AE 1949, 157c; REYNOLDS 1972, p. 129 = AE 1974, 283; KEPPIE 1983, n. 86; TODISCO 1999, p. 12 s.; MAGALHAES 2006, pp. 91-91, n. 9; EDR075800 (A. De Carlo).

⁴⁴ *M. Virtio M(arci) f(ilio) / avunculo* (Castellammare di Stabia, Museo Archeologico Libero D'Orsi, alt. m 0,26, lung. m 0,42, sp. m 0,065); REYNOLDS 1972, p. 129; AE 1974, 282; PARMA 2002, n. 17; MAGALHAES 2006, p. 119, n. 56; EDR075799 (A. De Carlo).

⁴⁵ Così anche MAGALHAES 2006, pp. 22; DE CARLO 2015, p. 125, nota 585 con bibl. precedente.

⁴⁶ SCHÄFER 1989, pp. 282-287, n. 22 (con bibliografia pregressa), tav. 46,3. Per aggiornamenti bibliografici si vedano SPALTHOFF 2010, p. 196 n. 86 e CAFARO 2021, p. 382, n. 185.

⁴⁷ La sicura ubicazione del ritrovamento e il riferimento, altrettanto sicuro, al *municipium* di *Nuceria* concorrono a confermare la dipendenza amministrativa dell'*ager stabianus*, dopo la distruzione sillana di *Stabiae*, dalla vicina *Nuceria*. Cfr. almeno SENATORE 2003, pp. 71-73;

⁴⁸ DEGRASSI 1939, p. 354.

⁴⁹ REYNOLDS 1972, p. 130.

⁵⁰ FABBRICOTTI 1972, p. 133.

⁵¹ MAGALHAES 2006, p. 89, seguita ora anche da CAFARO 2021 (p. 119), che adduce – in maniera non condivisibile – a sostegno di questa datazione anche la lunghezza della toga dei littori definendola erroneamente *exigua*.

⁵² DE CARLO 2015, p. 125 (con altra bibl.); questione discussa anche in EDR075801 (G. Camodeca). Per una datazione delle iscrizioni occorre ben valutare il dedicante; se si ritiene sia stato il duoviro allora le dediche sarebbero state posteriori alla morte dei due personaggi (KEPIE 2000, p. 395).

intervallate da foglie a lancetta analogo, per resa e interpretazione del motivo, a quello associato al monumento in esame (fig. 9). In particolare, l'intera successione delle modanature del *geison* dell'altare di *Naevoleia Tyche* e *Gaius Munatius Faustus* è sovrapponibile a quella della cornice montata nel giardino Pellicano, a parte l'inversione dell'ordine di ovolo e dentello e qualche leggera differenza nell'esecuzione delle foglie (figg. 10-11)⁵³. Questi dati, resi ulteriormente pregnanti dalla prossimità geografica dei confronti, nonché dall'affinità tipologica degli elementi, renderebbero molto plausibile – salvando la pertinenza delle cornici – una datazione alla metà del I secolo d.C.⁵⁴.

Altro elemento da analizzare, sempre in riferimento al dato formale e stilistico, è rappresentato dal bel fregio con tralcio acantino che decora il sedile (fig. 12). Da un cespo, formato da tre foglie di acanto, si sviluppano due tralci, opposti e simmetrici, formando girali all'interno dei quali sbocciano una rosetta a cinque petali, un fiore campanulato con pistillo centrale e una sorta di rosacea a sei petali chiusa su sé stessa⁵⁵. Questo stesso schema del tralcio ricorre nelle cornici e nelle paraste delle già ricordate tombe ad altare della necropoli di Porta Ercolano. Ancora una volta, il confronto più preciso si riconosce nell'altare della liberta *Naevoleia Tyche*⁵⁶; nel pannello decorato con nave abbiamo la medesima successione degli elementi floreali all'interno dei girali e dei germogli avvolti intorno al tralcio (questi con la tipica forma a S)⁵⁷.

Nella resa del fregio, però, l'esemplare in esame differisce dagli altari di Porta Ercolano per un trattamento piuttosto piatto e ancora caratterizzato da una forma plastica contenuta propria dell'età giulio-claudia; inoltre, si notano numerosi forellini di trapano concentrati nei fioroni, dove sembrano marcare l'innesto del petalo sul bottone centrale e all'estremità opposta⁵⁸. La linearità del fregio vegetale potrebbe essere imputata, in questo caso, al carattere accessorio che il girale riveste nell'apparato decorativo.

Agli anni centrali del secolo pare condurre anche l'analisi della morfologia della toga indossata dai littori⁵⁹, caratterizzata da un lungo *sinus* che copre parzialmente il ginocchio formando una piega piuttosto larga; mentre sul *balteus* si riconosce l'ampia sblusatura dell'*umbo*, che assume la consueta forma ad U; la toga non giunge sino alla caviglia e la lacinia, desinente nella nappa, non poggia a terra.

Risulta sicuramente insidioso e poco proficuo, in base ai dati e alla documentazione ad ora disponibili⁶⁰, trarre indicazioni cronologiche certe dai volti dei littori, che non hanno alcun intento ritrattistico ma che, riprendendo gli stilemi tipici del cd. verismo repubblicano, evocano

⁵³ KOCKEL 1983, pp. 100-109, Sud 22; CAMPBELL 2015, PE 13, pp. 172-173. L'altare si data nel decennio compreso tra il 50 e il 60 d.C. Sulla datazione e l'estrazione sociale dei titolari dei monumenti ad altare pompeiani si veda anche CAMPBELL 2016, tabella n. 5.3; per una visione integrata del paesaggio funerario di questo specifico tratto della via funeraria che muove da Porta Ercolano e del codice semantico ad esso sotteso cfr. LAIRD 2015, pp. 56-68.

⁵⁴ Nel *kyma* ionico l'elemento separatore è dato da una lancetta la cui estremità è ingrossata e collegata allo sguscio da una sorta di peduncolo di risulta che sembrano anticipare la forma a freccetta tipica dell'età flavia (per osservazioni generali in merito a questo aspetto individuato nelle architetture della tarda età giulio-claudia si veda PENSABENE – IACOBELLI 1995, p. 51, fig. 8; GUAGLIANONE 2017, pp. 121-122).

⁵⁵ Datato all'età neroniana (SCHÄFER 1986, p. 287).

⁵⁶ Per il fregio KOCKEL 1983, p. 107 s.; nel fregio acantino sull'altare funerario di A. *Umbricius Scaurus* si riconosce il fiore campanulato ancora chiuso, molto vicino al nostro per la profonda linea di trapano che ne segna la zona d'ombra centrale (KOCKEL 1983, pp. 70-75, Sud 16; CAMPBELL 2015, pp. 163-164, n. PE 7).

⁵⁷ Il disegno del fregio discende da modelli augustei diffusi in ambito vesuviano, individuabili nell'altare funerario di Marco Nonio Balbo sulla terrazza di Ercolano e nei frammenti di lesena di un non meglio identificato edificio pubblico, conservati al Museo Nazionale di Napoli. Cfr. HEINRICH 2002, pp. 59, 75, n. R 11. In generale, sulla presenza del fregio vegetale continuo sugli altari funerari cfr. ORTALLI 1997, pp. 358-363.

⁵⁸ Analoga presenza dei forellini (cd. punta di trapano) si rileva ad esempio nel noto altare di *Iulia Victorina* al Louvre (Ma 1443), in cui questo espediente tecnico è accompagnato da una resa più rilevata e ricca di zone d'ombra, in ragione di una cronologia di poco successiva a quella del fregio in esame (60-70 d.C., KLEINER 1987, p. 1).

⁵⁹ GOETTE 1990, p. 122, n. Bb 169 (con datazione all'età di Claudio) e, in generale, pp. 35-37.

⁶⁰ Purtroppo, l'esame autoptico delle lastre ha risentito della loro collocazione entro una scaffalatura, che per lungo tempo non ne ha consentito una agevole movimentazione, avvenuta solo nelle more di stampa di questo testo (senza la possibilità di visionarne il retro).

il sistema di valori incarnati dall'*imperium* del magistrato⁶¹. In questo senso vanno interpretati gli occhi infossati, la depressione al centro della fronte, le sopracciglia aggrottate del littore più anziano. Elementi che potrebbero essere considerati sia in linea con l'espressionismo pittorico e neobarocco dell'età di Nerone, ma anche dell'età claudia, nonché adombrare in questo volto la tensione realistica propria del ritratto di Vespasiano, mentre un'impronta più classicistica caratterizza il viso del personaggio più giovane (figg. 13-14)⁶².

NOTE TECNICHE E TIPOLOGICHE

A parte l'intaglio delle cornici di base e di chiusura, già illustrato e che, purtroppo, possiamo verificare solo sulla base della documentazione fotografica, alcune peculiarità esecutive della lastra consentono delle riflessioni sui meccanismi di produzione e permettono di avanzare ipotesi sulla forma architettonica del monumento.

Il primo dato immediatamente evidente è l'asimmetria di tutta la composizione: l'iscrizione non è centrata per un errore nel calcolare gli spazi dovuto, credo, al gesto compiuto dal littore più giovane la cui mano destra è sicuramente sproporzionata. Tale asimmetria risulta enfatizzata dalla ripartizione della superficie in riquadri ospitanti ciascuno una figura. Inoltre, sono evidenti irregolarità nel tracciare le modanature della cornice esterna; queste si interrompono in corrispondenza delle figurine di Orientali (anzi nella lastra di destra si fermano a metà della lunghezza del riquadro), mentre la sella curule poggia su una cornice liscia ma più alta rispetto a quella delle lastre contigue, dall'aspetto non finito come del resto lo è il poggia piedi, realizzato solo nell'ingombro rettangolare e anche qui decentrato rispetto alle zampe del sedile.

Una serie di piccoli errori e aggiustamenti presenti nella fronte marmorea, oltre che destare curiosità, permette di confrontarsi con le modalità e le fasi della lavorazione e con le differenti abilità degli artigiani in campo.

Nonostante le lastre maggiori siano di uguale ampiezza e dunque avrebbero permesso la simmetria dell'intero disegno, che doveva essere concepita nel progetto iniziale, l'iscrizione di dedica fu tracciata occupando le tre parti ma non centrata perfettamente. Si intuisce che quando venne assegnato lo spazio alle due figure di littori, si commise un errore nell'ingombro del braccio del personaggio di destra e probabilmente nella lunghezza del fascio in quella di sinistra; in questo modo il campo epigrafico⁶³, è stato spostato a sinistra, mentre nel registro inferiore è stato riportato il disegno originario con un raccordo sostanziale tra andamento della decorazione e giustapposizione delle parti (fig. 6)⁶⁴.

La produzione della monumentale fronte scolpita dovette rappresentare un impegno non comune e una prova importante per gli scalpellini locali, che obbligava a raccordare il progetto con la ricerca e la disponibilità di lastre di marmo adatte allo scopo, determinando anche errori e incertezze nell'esecuzione e nell'uso dello spazio.

Inoltre, alcune differenze nel grado di finitura delle parti e nella resa delle figure permettono

⁶¹ SCHÄFER 1989, p. 286.

⁶² Si vedano a proposito le riflessioni in COMPOSTELLA 1996, pp. 115-116. Lo stile dei volti dei due littori lascerebbe ipotizzare anche mani diverse e diverse sensibilità.

⁶³ L'iscrizione è stata tracciata dopo che le tre lastre furono giustapposte. Questo slittamento del campo epigrafico determinò anche quella sorta di dentello, piuttosto incongruo, tra la cornice dell'iscrizione e quella dell'Oriente di sinistra (che non poté essere evitato anche a causa della lunghezza del fascio del littore di sinistra).

⁶⁴ Invece, nel determinare l'andamento delle cornici che corrono sui quattro lati fu rispettata la scansione data dalla posizione del campo epigrafico; questo è evidente nel riquadro con Oriente a destra dove la modanatura si interrompe in maniera apparentemente incongruente.

di ascrivere il registro inferiore (sella curule e Orientali), caratterizzato da un trattamento più accurato delle superfici portate alla lisciatura finale, a una mano più esperta o semplicemente a un momento più completo di lavorazione. I grandi pannelli con littori, oltre che dimostrare esitazioni dovute forse a uno schema più innovativo, all'inesperienza dell'artigiano o semplicemente alla scala dimensionale del lavoro, mancano dell'ultimo stadio di finitura; il fondo delle lastre non è uniforme, ha un andamento concavo e reca le tracce della subbia piccola e della gradina, mentre le cornici interne non sono staccate con precisione e sulle toghe restano i segni dello scalpello⁶⁵.

Il ricorso a più lastre di marmo poi montate su un'unica fronte era determinato dalle dimensioni stesse del campo figurato che, con una lunghezza di oltre m 3, trova in ambito vesuviano una ristretta cerchia di confronti⁶⁶. Tra questi emerge, per la ricchezza e la complessità del partito decorativo, il grande rilievo con *pompa circensis*, scene di gladiatura e *venationes* dalla necropoli di Porta di Stabia a Pompei, che ha di recente ritrovato il contesto architettonico di pertinenza, nonché l'identità del committente⁶⁷. Anche in questo caso la bottega dovette ricorrere a due lastre di marmo, di differente lunghezza, congiunte poi quasi al centro della composizione (fig. 15)⁶⁸.

Si potrebbero, infine, avanzare cautamente alcune ipotesi sulla tipologia architettonica del monumento di appartenenza delle lastre in esame⁶⁹; un primo passo in questa direzione è rappresentato dal definire quali dei materiali, un tempo conservati presso la villa dei Pellicano, possano attribuirsi al monumento e quali vadano espunti.

Il tipo di decorazione e la cornice di coronamento condurrebbero facilmente a un monumento ad altare di grandi dimensioni⁷⁰, d'altro canto la presenza di statue porterebbe a ricostruire il dado di base di un'edicola, fermo restando che le lastre erano destinate a rivestire un corpo in muratura.

Un'analisi dei piani di attesa e di posa ha permesso di controllare il sistema di grappe per agganciare la lastra centrale (due grappe all'estremità superiore e un perno al centro della lunghezza), la lavorazione del piano superiore con la presenza di alloggiamenti per grappe di fissaggio alle parti contigue e alla parete retrostante e lo stato di finitura dei laterali esterni delle lastre con littori. Questo risulta picchiettato a piccoli colpi di subbia a punta fine (fig. 16): potremmo ipotizzare che sia stato destinato a costituire lo spigolo a vista tra la facciata e il fianco del monumento, che sarebbe stato quindi non decorato⁷¹, o diversamente che tale lavorazione sia stata funzionale a creare un piano di attesa.

La seconda opzione obbligherebbe, però, a rivedere criticamente la ricostruzione realizzata

⁶⁵ I piedi della figura di sinistra mostrano una maggiore finitura con la lisciatura superficiale in parte già avvenuta.

⁶⁶ Il confronto più calzante per impostazione dell'intero sistema decorativo è per quanto mi risulti un rilievo molto frammentario da Nîmes con la coppia di littori a inquadrare la tabula iscritta (alt. max m 1,81), datato da T. Schäfer alla metà del I secolo d.C. (SCHÄFER 1986, pp. 412-413, n. C 102, tav. 112. 3)

⁶⁷ Sul rilievo: CAPALDI 2021 (con ampia documentazione fotografica); per un esame più articolato del monumento: OSANNA 2021b; per la documentazione d'archivio: STEFANI 2021. Per la prima edizione dell'iscrizione, ritrovata con il monumento di pertinenza nel 2017, si veda OSANNA 2018a e OSANNA 2018b; per una visione completa del dibattito scientifico seguito a questa importante scoperta si vedano i vari contributi in OSANNA 2021a.

⁶⁸ Anche nelle tarde tombe ad altare di Pompei si registra un *modus operandi* talvolta poco sensibile all'accordo tra le giunture delle lastre e l'andamento delle partiture decorative (che imponeva poi un intervento riparatore con lo stucco), cfr. CAPALDI 2021, p. 288.

⁶⁹ Schäfer ha proposto, senza particolari argomentazioni, che si potesse trattare della fronte di un monumento a edicola o di quella di un recinto funerario (SCHÄFER 1989, p. 283).

⁷⁰ Ne è stata precedentemente sottolineata l'identità nella successione delle modanature e nell'intaglio con la cimasa dell'altare pompeiano di *Naevoleia Tyche* (KOCKEL 1983, tav. 29b), datato tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del secolo.

⁷¹ La medesima lavorazione si trova sul lato posteriore non decorato a rilievo degli altari della necropoli di Porta Ercolano, cf. KOCKEL 1983, pp. 90-97, Sud 20; pp. 100-109, Sud 22. Alle due estremità della lastra resta l'incavo di una grappa funzionale all'aggancio di un elemento posteriore.

nel giardino Pellicano con base modanata e cimasa perfettamente congruenti alla lunghezza della fronte decorata (figg. 1, 4), ipotizzando che in origine le lastre sarebbero state chiuse sui lati da una sorta di lesena in marmo o in stucco e che successivamente ci sarebbe stato un problema di rimontaggio delle cornici a villa Pellicano⁷². Inoltre sembra sicuramente incoerente, almeno come collocazione, la fascia liscia posta nella ricostruzione ottocentesca tra la fronte decorata e la cimasa⁷³.

Per l'altezza cronologica proposta, indipendentemente dalla tipologia di riferimento, il monumento doveva essere fornito di una camera funeraria e doveva ospitare altri membri della stessa famiglia⁷⁴.

La foggia della toga e la tipologia dei calzari (laddove conservati) delle due statue, decisamente affine a quelle dei littori del rilievo⁷⁵, ne rende plausibile l'appartenenza allo stesso contesto architettonico, avvalorando così la ricostruzione di un monumento con edicola sommitale contenente le statue di Cerauno e di almeno uno dei suoi congiunti. L'associazione di materiali diversi, calcare e marmo, non è rara nell'ambito delle architetture funerarie, nelle quali si nota una grande libertà nella scelta dei mezzi espressivi, privilegiando il marmo per le parti più importanti e meglio visibili (i togati in calcare, poi rifiniti in stucco, sarebbero stati posti ad un'altezza di almeno m 3)⁷⁶. In questa ricostruzione troverebbero virtualmente una collocazione anche i capitelli di tufo di tipo ionico che, secondo Emanuela Fabbriotti – e quindi secondo i diari del Pellicano –, sarebbero stati recuperati nelle esplorazioni ottocentesche ma che ad oggi sono dispersi⁷⁷.

Una resistenza rispetto a tale soluzione è, come anticipato, rappresentata dalla cornice di chiusura che risponde perfettamente a quella degli altari della necropoli di Porta Ercolano. Occorre, però, confrontarsi con la tendenza molto diffusa in questo tipo di monumenti ad adottare forme ibride nelle quali si perdono talvolta le originarie funzioni strutturali delle parti⁷⁸. Pensando al monumento di Cerauno come al dado di base di un'edicola, le partiture architettoniche – ormai prive della loro funzione perché semplici rivestimenti – non sarebbero state più messe in evidenza, offrendo maggior respiro al sistema decorativo e recependo l'influenza dei coevi monumenti ad altare, prodotti nello stesso ambito territoriale e forse dalle stesse maestranze.

Occorre poi pensare alla collocazione delle due lastre marmoree menzionanti il *Virtius* veterano e l'*avonculus*. Le iscrizioni potrebbero essere state poste all'interno della camera o all'esterno di altro monumento appartenente sempre alla famiglia, o essere relative a due sepolcri indipendenti⁷⁹. Rispetto a questo ventaglio di possibilità, tra loro equivalenti, pare più significativo il dato topografico, che conferma il legame della famiglia con il territorio, sul quale era presente (da due generazioni) con uno o più monumenti funerari dei suoi membri.

In questa stessa ottica i setti murari individuati dal Pellicano potrebbero essere stati relativi a un recinto funerario, entro il quale collocare il grande monumento di *Marcus Virtius Ceraunus* e altri sepolcri minori, oppure potrebbero essere appartenuti allo stesso corpo di fabbrica, altare

⁷² La congruità di cornice e base si può verificare solo dalla fotografia di insieme presente nell'archivio del DAI di Roma; il partito decorativo sembrerebbe coerente, tuttavia non si può escludere che qualche frammento non sia stato rimontato.

⁷³ Se pertinente, invece, questa fascia – nella quale è stato ripristinato un elemento al centro – andrebbe spostata al di sopra della cimasa, tra questa e i pulvini.

⁷⁴ Sulla collocazione di più sepolture all'interno della camera si veda ad esempio CAMPBELL 2015, p. 46 nota 41. In generale, sulla dialettica tra rappresentazione e presenza dell'individuo e della *familia* nel sepolcro e sul sepolcro cfr. HESBERG 2010, pp. 15-16.

⁷⁵ Nel littore più giovane e nel togato meglio conservato anche lo schema delle pieghe della stoffa, che sul fianco fuoriescono dal lembo del *balteus* avvolto intorno alla vita, risulta decisamente affine.

⁷⁶ In generale COMPOSTELLA 1996.

⁷⁷ L'esame del registro del catalogo del vecchio *Antiquarium* ha permesso di verificare che nessun pezzo con queste caratteristiche era stato immesso nel 1967 con provenienza da Villa dei Pellicani.

⁷⁸ Sul momento funerario come "settore non controllato" cfr. la sintesi in HESBERG 2010.

⁷⁹ Se accettiamo uno scarto di circa un venticinquennio se ne deve escludere, con buona sicurezza, l'appartenenza allo stesso monumento della grande fronte marmorea iscritta e decorata a rilievo.

o edicola, decorato dalle lastre con littori; le tracce di stucchi all'esterno potrebbero indicare, come detto, la finitura del partito decorativo con materiali differenti dal marmo, riservato all'elemento più significativo della costruzione.

Concludendo, credo che nell'ambito di una cauta proposta cronologica compresa, in maniera ampia, nel terzo venticinquennio del I secolo d.C., sia ben motivata una preferenza per la metà del secolo. Sembra, inoltre, più proficuo di una disquisizione meramente tipologica che resta sospesa tra le due possibilità di un grande altare su basamento a gradoni, comprendente la camera funeraria (con i togati da riferire ad altro monumento) o di un'edicola con la fronte marmorea inserita nel dado di base, o nel corpo intermedio, rimarcare le affinità con le coeve architetture funerarie pompeiane.

I tardi monumenti ad altare della necropoli di Porta Ercolano sono stati già analizzati come un sistema tra loro coerente, costituito dalla rappresentazione sintetica attraverso le immagini e le dediche iscritte delle liturgie politiche centrali nella vita della comunità municipale (*ornamenta* decurionali, statue nel foro, *bisellia*, evergesie) e collegati a un *milieu* sociale ben definito, quello degli Augustali o dei magistrati municipali⁸⁰.

Lo stesso lessico, ma in forme ulteriormente enfatizzate, si può riconoscere nel monumento di Porta di Stabia con il lungo testo iscritto e il grande rilievo con scene di ludi, congruo al potere, più che al rango, del suo committente, individuato da Massimo Osanna in *Alleius Nigidius Maius*, straordinariamente ricco e munifico cittadino pompeiano che, elevandosi dalle origini libertine della sua famiglia fu duoviro (rivestendo anche la quinquennalità) e venne acclamato patrono dai decurioni di Pompei⁸¹.

Nel grande sepolcro di *Marcus Virtius Ceraunus*, pur restando il riferimento al medesimo repertorio formale e molto probabilmente alle stesse botteghe o a botteghe della stessa estrazione, la scelta delle immagini e delle strategie comunicative risulta enfatizzare i simboli del potere politico, probabilmente più edificanti e consoni al rango del titolare; il monumento era testimone, in un sistema di testi scritti e figurati che conosciamo purtroppo molto parzialmente, dell'ascesa sociale compiuta dalla famiglia, dal momento in cui il veterano *Marcus Virtius* padre, assegnatario di un lotto di terra, si spostò nel territorio nucerino-stabiano probabilmente già in occasione della deduzione triumvirale⁸².

La famiglia deve aver raggiunto, nel giro di una generazione, una notevole prosperità economica (essenzialmente di natura fondiaria), come è dimostrato dalla *praefectura* rivestita da Cerauno e dal suo accesso all'*ordo* equestre⁸³. La collocazione del sepolcro o dei sepolcri di famiglia presso il ponte di San Marco, ossia lungo l'antica viabilità che collegava *Nuceria* a *Stabiae*, qualifica, inoltre, i *Virtii* come titolari di attività economiche connesse a possedimenti fondiari nell'agro stabiano nonché come probabili proprietari di una ricca villa nelle immediate adiacenze.

⁸⁰ LAIRD 2015, pp. 56-68.

⁸¹ OSANNA 2021b, pp. 305, 308-310.

⁸² Cfr. MAGALHAES 2006, pp. 21-24; RUFFO 2009, pp. 263-264.

⁸³ CAFARO 2021, pp. 182-183.

Abbreviazioni bibliografiche

- BERGEMANN 1990 = J. Bergemann, *Römische Reiterstatuen. Ehrendenkmäler im öffentlichen Bereich*, Mainz 1990.
- BRIAN ROSE 2005 = C. Brian Rose, "The Parthians in Augustan Rome", in *AJA* 109, 2005: 21-75
- CAFARO 2021 = A. Cafaro, *Governare l'impero. La "praefectura fabrum" fra legami personali e azione politica (II sec. a.C. – III sec. d.C.)*, Stuttgart 2021.
- CAMARDO 2019 = D. Camardo, "Le ville d'otium sui pianori di Varano, Scansano, Pozzano e l'abitato romano di Stabiae", in *Oebalus* 14, 2019: 141-175.
- CAMPBELL 2015 = V.L. Campbell, *The tombs of Pompeii: Organization, space, and society*, New York 2015.
- CANTILENA 1994 = R. Cantilena, *La monetazione di Nuceria Alfaterna*, in *Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, a cura di A. Pecoraro – G. Pugliese Carratelli, Nocera Inferiore 1994: 9-20.
- CAPALDI 2021 = C. Capaldi, "Pompa, munus gladiatorium, venatio su un monumento fuori porta di Stabia", in *OSANNA* 2021a: 271-295.
- CAPIALBI 1835 = V. Capialbi, "Articolo necrologico di Francescoantonio Pellicano scritto dal Cavaliere Vito Capialbi da Montelione", in *Il Maurolico* 12, 20 ottobre 1835.
- COLINI 1933 = A.M. Colini, *Il Fascio Littorio*, Roma 1933.
- COMPOSTELLA 1996 = C. Compostella, *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sè nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1996.
- COSENZA 1890 = G. Cosenza, *Stabia. Memorie storiche ed archeologiche*, Castellammare di Stabia 1890.
- D'ANGELO 1990 = G. D'Angelo, *I luoghi della memoria. Il centro antico di Castellammare di Stabia*, Castellammare di Stabia 1990.
- DE CARLO 2015 = A. De Carlo, *Il ceto equestre di Campania, Apulia e Calabria, Lucania e Bruttii dalla tarda repubblica al IV secolo*, Roma 2015.
- DI CAPUA 1938-1939 = F. Di Capua, "Contributi alla storia e all'epigrafia dell'antica Stabia", in *RAAN* 19, 1938-1939: 99-102.
- DEGRASSI 1939 = A. Degrassi, "Francesco di Capua. Contributi alla storia e all'epigrafia dell'antica Stabia" (rec.), in *Epigrafica* 1, 1939: 353-354.
- FABBRICOTTI 1972 = E. Fabbricotti, "A Group of Inscriptions from Stabiae. II: The Monument of Ceraunus", in *PBSR* 40, 1972: 131-134.
- FORBIS 2013 = E. Forbis, *Municipal Virtues in the Roman Empire: The evidence of Italian honorary inscriptions*, Stuttgart 2013.
- GUAGLIANONE 2017 = A. Guaglianone, "La decorazione architettonica in Campo Marzio: I frammenti dell'area del tempio di via delle Botteghe Oscure", in *Decor: Decorazione e architettura nel mondo romano. Atti del Convegno Internazionale Roma, 21-24 Maggio 2014*, a cura di P. Pensabene – M. Milella – F. Caprioli, Roma 2017: 117-130.
- GOETTE 1990 = H.R. Goette, *Studien zur Römischen Togadarstellungen*, Mainz 1990.
- HEINRICH 2002 = H. Heinrich, *Subtilitas novarum sculpturarum. Untersuchungen zur Ornamentik marmorner Bauglieder der späten Republik und frühen Kaiserzeit in Campanien*, München 2002.
- HESBERG 1994 = H. von Hesberg, *Römische Grabbauten*, Darmstadt 1992 [traduzione italiana: *Monumenta: i sepolcri romani e la loro architettura*, a cura di L. Di Loreto, Milano 1994]
- HESBERG 2010 = H. von Hesberg, "Monumenta. Alcune riflessioni", in *Monumenta. Mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, a cura di M. Valenti, Roma 2010: 13-22.
- KEPPIE 1983 = L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy (47-14 b.C.)*, London 1983.
- KEPPIE 2000 = L.J.F. Keppie, *Legions and veterans: Roman army papers, 1971-2000*, Stuttgart 2000.
- KLEINER 1987 = D.E. Kleiner, *Roman Imperial Funerary Altars with Portraits*, Roma 1987.
- KOCKEL 1983 = V. Kockel, *Die Grabbauten von dem Herkulaner Tor in Pompeji*, Mainz 1983.
- KOCKEL 1985 = V. Kockel, "Funde und Forschungen in the Vesuvstädten 1", in *AA* 1985: 495-571.
- LAIRD 2015 = M.L. Laird, *Civic Monuments and the Augustales in Roman Italy*, New York 2015.
- MAGALHAES 2006 = M.M. Magalhaes, *Stabiae romana. La prosopografia e la documentazione epigrafica: iscrizioni lapidarie e bronzee, bolli laterizi e sigilli*, Castellammare di Stabia (Napoli) 2006.
- MINIERO 1988 = P. Miniero, "Ricerche sull'ager stabianus", in *Studia Pompeiana & Classica in Honor of Wilhelmina F. Jashemski*, a cura di R.I. Curtis, New Rochelle 1988: 231-271.

- MORRONE – PAPASIDERO 2012 = M. Morrone – P. Papasidero, *Collezionisti e collezioni archeologiche e numismatiche nella Locride. Dalla riscoperta archeologica della Calabria alla nascita della tutela*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma 2012: 491-527.
- MOSTRA AUGUSTEA 1939 = *Mostra augustea della romanità. Bimillenario della nascita di Augusto*, catalogo della mostra (Roma 1937-1938), 3ª ed., Roma 1939.
- ORTALLI 1997 = J. Ortalli, “Monumenti e architetture sepolcrali in Emilia Romagna”, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, a cura di M. Mirabella Roberti, Trieste 1997: 313-394.
- OSANNA 2018a = M. Osanna, “Games, banquets, handouts, and the population of Pompeii as deduced from a new tomb inscription”, in *JRA* 31, 2018: 311-322.
- OSANNA 2018b = M. Osanna, “Una nuova tomba monumentale da Porta Stabia a Pompei”, in *RAL* 31, 2018: 275-309.
- OSANNA 2021a = *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei, 45, a cura di M. Osanna, Roma 2021.
- OSANNA 2021b = M. Osanna, “La tomba di Gneus Alleius Nigidius Maius”, in OSANNA 2021a, Roma: 297-312.
- PAGANO 2003 = M. Pagano, “La Rinascita di Stabiae (dal 79 d.C. al tardo Impero)”, in *RivStPomp* 14, 2003: 247-255.
- PELLICANO 1826 = F.A. Pellicano, *Intorno ad un antico monumento in marmo*, Napoli (Stamperia Francese) 1826.
- PENSABENE – IACOBELLI 1995 = L. Jacobelli – P. Pensabene, “La decorazione architettonica del tempio di Venere a Pompei. Contributo allo studio e alla ricostruzione del santuario”, in *RivStPomp* 7, 1995-1996: 45-75.
- REYNOLDS 1972 = J.M. Reynolds, “A Group of Inscriptions from Stabiae. I: The Texts”, in *PBSR* 40, 1972: 127-130.
- RODRIGUEZ CORTÈS 1991 = J. Rodríguez Cortés, *Sociedad y religión clásica en la Bética romana*, Salamanca 1991.
- RUFFO 2009 = F. Ruffo, “Sulla topografia dell'antica Stabiae. Osservazioni sulla Villa San Marco e sul cosiddetto impianto urbano alla luce delle recenti indagini archeologiche (2008-2009)”, in *Oebalus* 4, 2009: 235-271.
- RUGGIERO 1881 = M. Ruggiero, *Degli Scavi di Stabia dal MDCCXLIX al MDCCLXXXII*, Napoli 1881.
- SCHÄFER 1989 = T. Schäfer, *Imperii Insignia. Sella curulis und Fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung. Ergänzungsheft 29, Mainz 1989.
- SCHNEIDER 1986 = R.M. Schneider, *Orientalenstatuen aus farbigem Marmor in der römischen Repräsentationskunst*, Worms 1986.
- SENATORE 2003 = F. Senatore, *Stabiae. Dalla preistoria alla guerra greco-gotica*, Pompei 2003.
- SPALTHOFF 2010 = B.H. Spalthoff, *Repräsentationsformen des römischen Ritterstandes*, Leidorf 2010.
- STEFANI 2021 = G. Stefani, “Storia degli scavi della necropoli di Porta Stabia”, in OSANNA 2021a, Roma 2021: 213-228.
- TODISCO 1999 = E. Todisco, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999.
- VARONE 1994 = A. Varone, *Il panorama epigrafico in età romana*, in *Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, a cura di A. Pecoraro – G. Pugliese Carratelli, Nocera Inferiore 1994: 41-48.
- ZANKER 2002 = P. Zanker, “Immagini come vincolo il simbolismo politico augusteo nella sfera privata”, in P. Zanker, *Un'arte per l'impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano*, Roma 2002: 79-91.

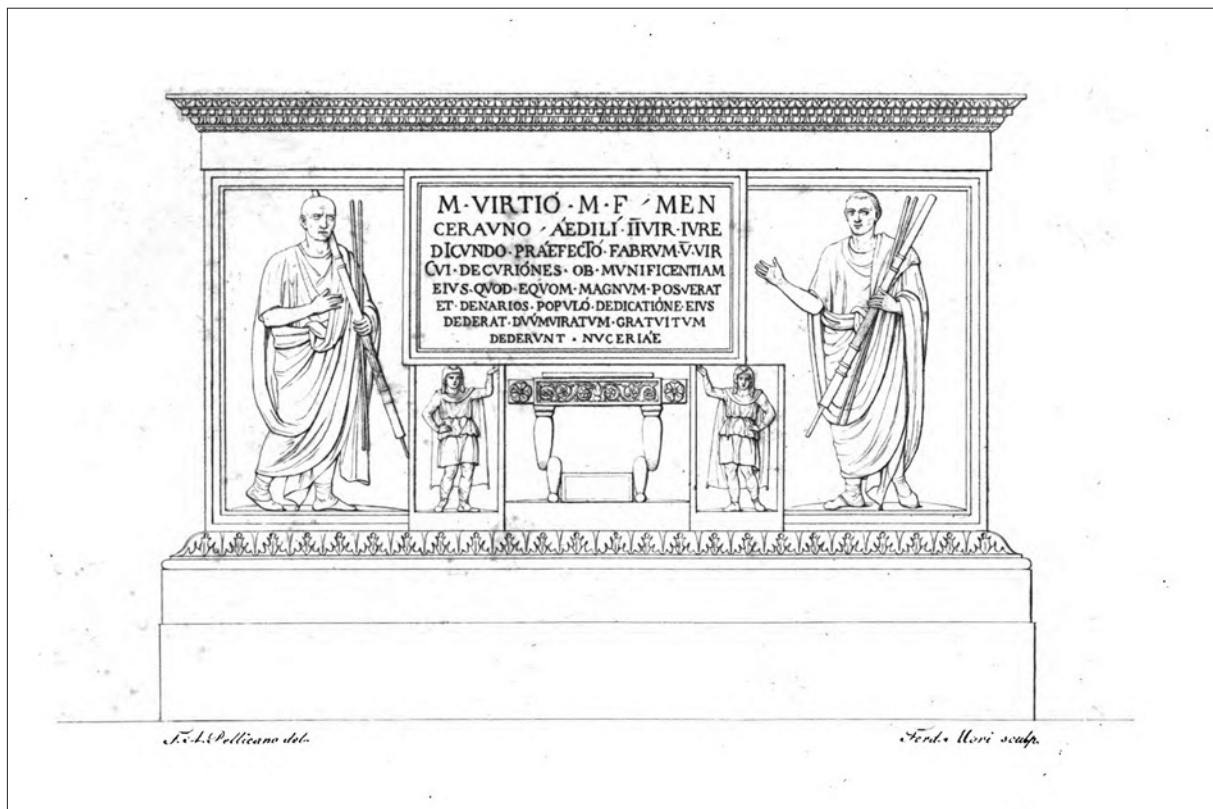


Fig. 1. Francesco Antonio Pellicano, *Intorno ad un antico monumento in marmo*, Napoli, Stamperia Francese, 1826, incisione di F. Mori



Fig. 2. Villa Pellicano, in *La Toscane et le midi de l'Italie: notes de voyage, études et récits*, Volume 2, 1856, incisione di E. Ciceri.

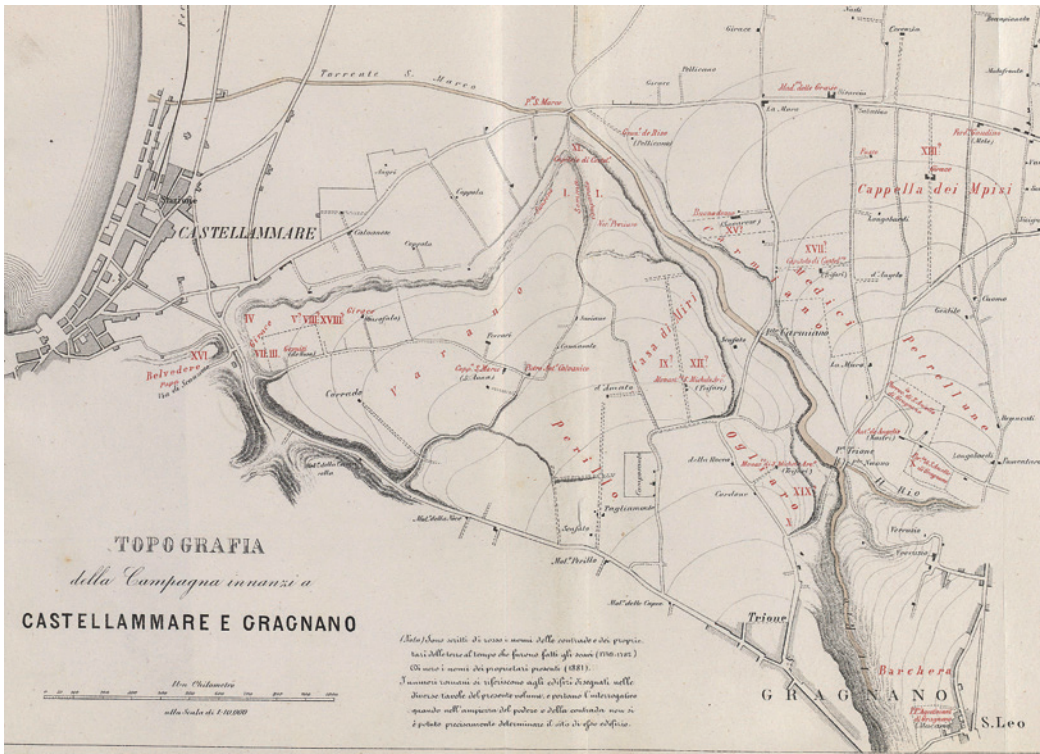


Fig. 3. Michele Ruggiero, Topografia della Campagna innanzi a Castelammare Gragnano, particolare (da Ruggiero 1881)



Fig. 4. La fronte marmorea del monumento di *Marcus Virtius Ceraunus* ricomposta nel giardino di Villa Pellicano (foto DAI Roma, 64.1869)



Fig. 5. Monumento di *Marcus Virtius Ceraunus*, dettaglio dell'iscrizione (foto DAI Roma, 64.1869)



Fig. 6. Monumento di *Marcus Virtius Ceraunus*, dettaglio con sella curule e figure di Orientali (foto DAI Roma, 64.1869)



Fig. 7. Castellammare di Stabia, Museo Archeologico Libero D'Orsi, inv. 64781. Statua di togato dagli scavi Pellicano (foto DAI Roma, 83VW.1537)



Fig. 8. Castellammare di Stabia, Museo Archeologico Libero D'Orsi, inv. 64782. Statua di togato dagli scavi Pellicano (foto DAI Roma, 83VW.1538)



Fig. 9. Fronte marmorea del monumento di *Marcus Virtius Ceraunus*, dettaglio della cimasa



Fig. 10. Pompei, necropoli di Porta Ercolano, monumento ad altare di *Naevoleia Tyche* e di *Gaius Munatius Faustus*, foto autore



Fig. 11. Pompei, necropoli di Porta Ercolano, monumento ad altare di *Naevoleia Tyche* e di *Gaius Munatius Faustus*, dettaglio della cimasa (da Kockel 1983)



Fig. 12. Fronte marmorea del monumento di *Marcus Virtius Ceraunus*, dettaglio della sella curule (foto autore)



Fig. 13. Fronte marmorea del monumento di *Marcus Virtius Ceraunus*, littore della lastra sinistra (foto autore)

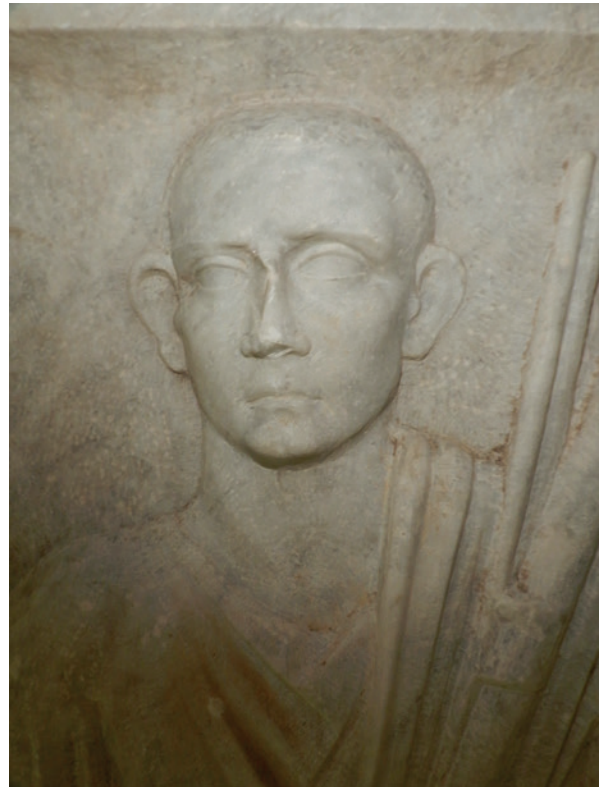


Fig. 14. Fronte marmorea del monumento di *Marcus Virtius Ceraunus*, littore della lastra destra (foto autore)



Fig. 15. Museo Archeologico Nazionale di Napoli, rilievo con *pompa circensis*, scene di gladiatura e *venationes* (da Capaldi 2021, fig. 1)



Fig. 16. Fronte marmorea del monumento di *Marcus Virtius Ceraunus*, lastra destra, lato esterno (foto autore)